

Publicati gli atti del Comando generale del C.V.L.

LA RESISTENZA IN CAMPO

Una ricerca filologicamente assai accurata ci restituisce la testimonianza di due anni di guerra popolare contro il fascismo e il nazismo - Il significato unitario della grande insurrezione antifascista

Trecentosette documenti dello Stato Maggiore della Resistenza, con un'appendice di alcune altre decine, dei mesi precedenti la costituzione del Comando generale del Corpo volontari della libertà: ed ecco il panorama pressoché completo degli atti militari compiuti da quel comando supremo che guidò la Resistenza italiana.

È stata una ricerca non facile per Giorgio Rochat (Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà. Giugno 1944-Aprile 1945. Prefazione di Ferruccio Parri. Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, Franco Angeli editore, Milano, 1972, pp. XXI, 705, lire 12.000) poteva contare, è vero, su una vecchia edizione degli Atti comparsa nel 1946, ma nella quale in totale i documenti erano 172 e distribuiti anche con diverso criterio. Ora non solo il numero dei « pezzi » è quasi raddoppiato, per merito di una ricerca in profondità estesa dall'Archivio dell'Istituto nazionale alle raccolte documentarie degli Istituti regionali e provinciali, ma il curatore, di fronte a più copie e differenti testi dello stesso documento, ha cercato di fornire la versione filologicamente e politicamente più probabile per risalire alla lezione originale.

A parte questo aspetto del lavoro che dimostra la serietà dell'impegno del curatore e dell'Istituto per il quale ha eseguito la ricerca, resta il valore di contenuto della raccolta di questi Atti che sono la testimonianza di due anni di storia della guerra popolare contro fascismo e nazismo, ma anche un contributo alla storia interna degli organismi che quella guerra diressero.

Sulla traccia dei documenti

Dice Parri nella sua prefazione che « si può seguire in questa raccolta arida di documenti il filo rosso conduttore del lungo e travagliato sforzo di imprimere e mantenere sino all'ultimo giorno il carattere e il valore unitario della insurrezione popolare ». Ma questo filo rosso sarà certamente ancor più evidente quando saranno dati alle stampe fra non molto due altri importanti lavori: da una parte la raccolta degli Atti del Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia alla cui cura sta attendendo Gaetano Grassi, e dall'altra i documenti dell'Archivio dello Stato Maggiore della Resistenza. Si compierà il panorama della guerra di liberazione attraverso una messe di documenti che non formeranno forzatamente solo una storia di vertice.

Anche queste due ultime raccolte saranno pubblicate per conto dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione che si preoccupa di far uscire dagli archivi molto materiale documentario che serve alla storia della guerra di liberazione, ma che sollecita anche più in generale studi e documentazioni sulla storia d'Italia nel periodo fascista. E va, ci sembra, in questo ambito, citato l'altro lavoro ancora di Giorgio Rochat, di minore interesse e alquanto recente sulla guerra fascista contro l'Europa.

Non proprio storia della guerra, ma storia di Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia, edito sempre da Angeli per conto dell'Istituto (Milano, 1971, pp. 508, L. 6.000): si tratta di una ricognizione e ricostruzione delle fasi della preparazione dell'aggressione fascista curata, naturalmente, dai generali, con il contributo di Badoglio e di Graziani.

Infatti, il lavoro di Rochat è condotto tutto sulla base dei documenti conservati nei fondi Badoglio e Graziani dell'Archivio centrale dello Stato pressoché inediti.

Adolfo Scalpelli

Le armi sempre più perfezionate e sempre più micidiali che gli Stati Uniti scagliano contro il Vietnam

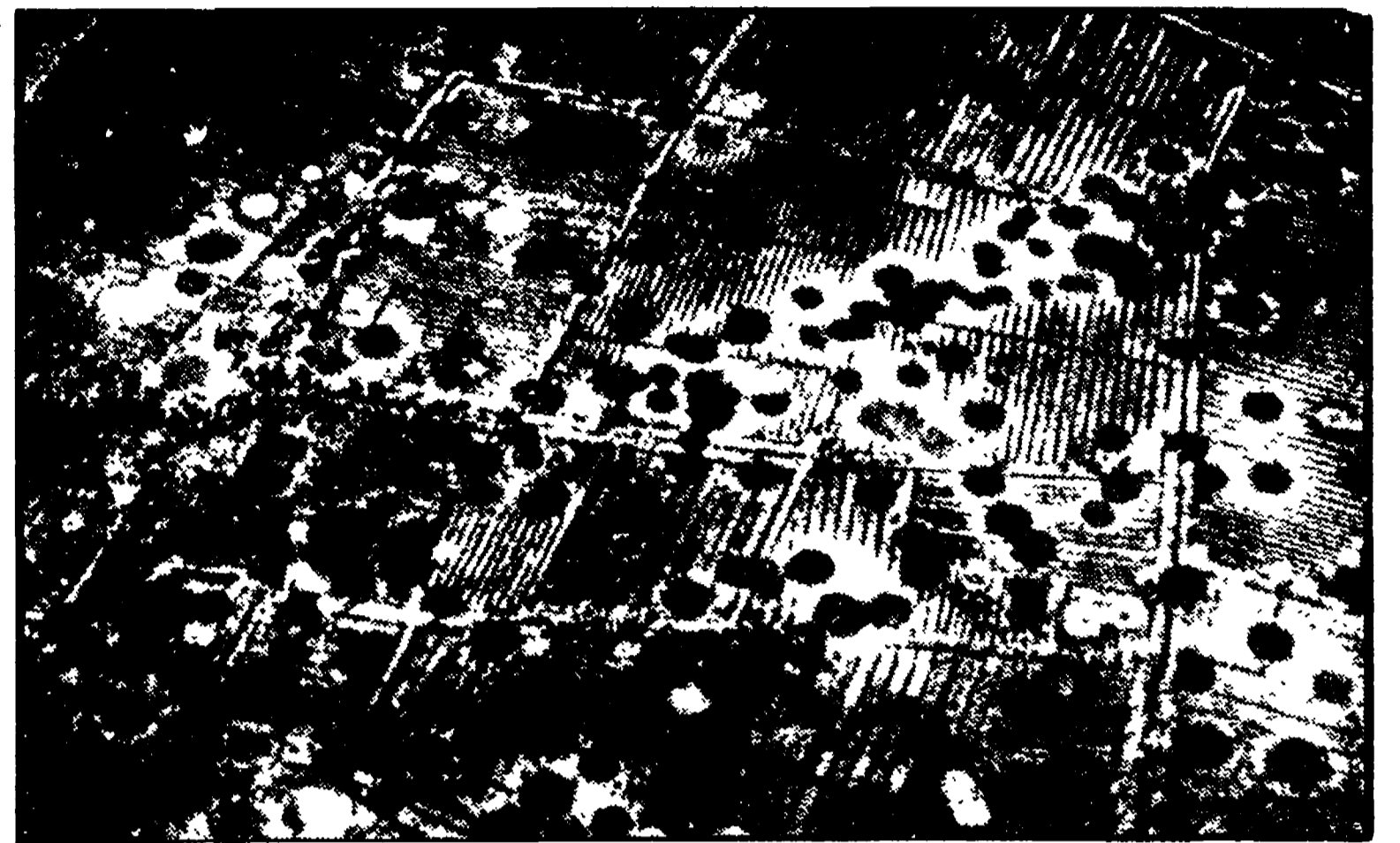
L'arsenale del genocidio

Una pioggia di bombe di ogni tipo e di ogni dimensione, fino al mostro di sette tonnellate che si chiama « taglia margherite » - Gli esemplari disinnescati e conservati nella RDV come prova dei crimini di guerra americani - « Craterizzazione » del suolo, distruzione delle dighe, caccia all'uomo sono gli spietati obiettivi dei bombardieri USA



A SINISTRA - Una foresta di mangrovie nel Vietnam distrutta dagli erbicidi.

A DESTRA - La « craterizzazione » del Vietnam prodotta dalle bombe USA.



Dal nostro inviato

HANOI, agosto. Allineate l'una al fianco dell'altra, disinnescate e svuotate dell'esplosivo, le grandi bombe che da dodici anni strarvolgono l'Indocina ed i suoi popoli fanno mostra di sé nella sala a disposizione della commissione d'inchiesta della RDV sui crimini di guerra americani. Manca solo la più potente, quella da 7 tonnellate e mezzo, il « mostro » oltre il quale « solo l'arma atomica. « Fino a questo momento - mi dice Ta Huyen, giovane esperto militare - non siamo riusciti a trasportare una dal sud, per le sue dimensioni ed il suo peso, ma l'aggiungeremo presto alla nostra collezione. Comunque, ne conosciamo già tutti i segreti ».

Un'esplosione « spettacolare »

Il C-130 è un velivolo piuttosto lento che viene molto raramente impiegato contro il nord Vietnam perché sarebbe un bersaglio troppo facile per la difesa. Anche il suo metodo di lancio è diverso da quello usuale: non viene tirata in caduta libera, ma appesa ad un paracadute.

« E' questa - mi spiega Ta Huyen - la bomba più potente che gli americani usano contro il nord Vietnam. Ma non è la più micidiale. Questi ordigni infatti sono solo l'inizio, esprimono ancora lo aspetto più grezzo e più elementare dell'arsenale americano e ad essi è demandato il compito più clinico: la distruzione indiscriminata, l'annientamento generale, che coinvolge allo stesso tempo uomini e cose ».

Ma i veri e propri capolavori tra gli ordigni a pioggia sono la « bomba a palle » e la bomba perforante. La prima è un contenitore sparato da cannoni tra i 105 e i 175 millimetri; quando si aprono centinaia di palle di 150 grammi ciascuna, si forma una pioggia di fuoco che ricopre tutta la zona del modulo lunare. Nel momento in cui il supporto tocca terra, la palla viene proiettata ad un metro e mezzo di altezza dove esplose lanciando nel raggio di dieci metri 400 minuscoli diegli di un millimetro. E' chiaro che a quell'altezza del collo da queste biglie se non muore, sarà praticamente inguaribile, perché molto difficilmente potrà essere operata.

In URSS è un gioco largamente popolare

LA « FEBBRE DEGLI SCACCHI »

Nel 1925 il primo torneo internazionale - Tre milioni di scacchisti - L'attività del Club centrale e delle organizzazioni periferiche - « La diffusione di massa fa nascere i maestri » - Gare anche per i ragazzi

MOSCA, agosto. Recentemente nella rivista scacchistica argentina « Ajedrez » è comparso in mezzo ai diagrammi ed alle annotazioni un articolo di un autore anonimo curioso, vi si chiedeva dove si potevano ricevere lezioni in lingua russa. E' una piccola prova che qualcosa di qualcosa serio prima o poi ogni si misura con la scuola russa di scacchi e, naturalmente, con gli scacchisti russi. Infatti soltanto nel 1971 si contano 20 grandi maestri e 524 maestri di scacchi, comprese le donne.



MOSCA - Scacchisti impegnati nel gioco in un parco

Il paese della scuola scacchistica russa in questi ultimi anni ha una modesta quota popolare del gioco in Russia e giunge alle mani manuali di scacchi. Benché tutt'altro che ricco, l'Unione Sovietica ha una ricognizione e ricostruzione delle fasi della preparazione dell'aggressione fascista curata, naturalmente, dai generali, con il contributo di Badoglio e di Graziani.

che federate comprendono una sezione speciale, che si occupa dello sviluppo degli scacchi nel paese. E' il Club centrale di Scacchi che ha sede a Mosca. Esso coordina il lavoro di tutti gli altri club, pubblica per loro testi orientativi ed è l'editore di un bollettino mensile che riporta resoconti della vita del club. In questa pubblicazione molto posto appartiene alle partite per corrispondenza, che danno agli scacchisti dei più lontani angoli del paese la possibilità di affrontare forti rivali.

Nei campionati dei ragazzi si sono messi per la prima volta in luce grandi maestri ora molto noti come Anatolij Karpov, Jurij Balasov (studente della facoltà di scacchi di un istituto d'educazione fisica), Vladimir Tukmakov, Rafik Vaganian. Subito dopo Prindashvili e Boris Spasskij e gli ex campioni mondiali Tigran Petrosian, Michail Tal, Vasilij Smyslov e Michail Eo- vinnik: alle ultime gare hanno partecipato più di un milione di ragazzi.

le rappresentanze della Federazione Russa e dell'Ucraina, dalla squadra di Mosca, che accanto a esperti maestri ed ex campioni del mondo includeva giovani di talento. In base al regolamento di queste Olimpiadi di ogni squadra doveva far parte un certo numero di ragazzi.

Ma per gli scacchisti sovietici è stato più importante l'andamento delle gare a livello locale, lontano dal centro del paese. « La diffusione di massa » fa nascere i maestri. « Questa è la parola d'ordine degli scacchisti sovietici. La prova della sua validità è data dalle quotazioni della scuola sovietica di scacchi nell'arena internazionale. Secondo il sistema ufficiale di classifica internazionale, 14 dei 20 maggiori scacchisti del mondo sono sovietici. Negli ultimi diciotto mesi gli scacchisti dell'URSS hanno partecipato a 88 gare internazionali, vincendo 56 e classificandosi secondi o terzi in quasi tutte le rimanenti ».

Aleksandr Roscial (Agenzia Novosti)

Oggi la decima partita fra Fischer e Spassky

Oggi si gioca a Reykjavik la decima partita valevole per il campionato mondiale di scacchi. Fischer che oggi ha il vantaggio della prima mossa si trova davanti uno Spassky che con l'ultimo pareggio - così è terminata la nona partita - sembra aver superato il divario psicologico sullo statunitense anche se non ha raccolto le distanze effettive, dal momento che Fischer conduce sempre per 3 e mezzo a 3 e mezzo.

Questo ordigno da 7 tonnellate manca nella rassegna che documenta i mezzi di sterminio usati dagli USA; tutti gli altri, anche se un po' arrugginiti ed alcuni lievemente ossidati, sono in mostra con un cartello che illustra le loro caratteristiche. Ta Huyen comincia a farmi vedere la bomba da 113 chili lunga poco più di un metro e capace di aprire un cratere profondo 3 metri e largo 10,60 metri da 225 chili con un vengano stipato per un totale di 30 tonnellate. L-B-52; con le buche profonde 5 e larghe 14 metri che provoca, è la principale artefice della « craterizzazione », cioè il risultato terribile di quella scelta di bombardamenti a tappeto che stravolge il suolo per chilometri e chilometri, rendendolo completamente inabitabile agli scampati. Il 16 aprile scorso anche diversi quartieri di Haiphong sono stati « craterizzati ».

Si passa poi all'ordigno da mezza tonnellata con un cratere profondo 3 metri e largo 24 che in questi mesi ha l'onore della telegrada e del raggio laser, ed a quello da 1 tonnellata, a fusolato, lungo due metri e mezzo, con una coda direzionale di plastica verde. Dove cade - ne abbiamo visti gli effetti ad Hanoi all'ospedale di Bach Mai

« E' questa - mi spiega Ta Huyen - la bomba più potente che gli americani usano contro il nord Vietnam. Ma non è la più micidiale. Questi ordigni infatti sono solo l'inizio, esprimono ancora lo aspetto più grezzo e più elementare dell'arsenale americano e ad essi è demandato il compito più clinico: la distruzione indiscriminata, l'annientamento generale, che coinvolge allo stesso tempo uomini e cose ».

I containers degli aerei

Ma i veri e propri capolavori tra gli ordigni a pioggia sono la « bomba a palle » e la bomba perforante. La prima è un contenitore sparato da cannoni tra i 105 e i 175 millimetri; quando si aprono centinaia di palle di 150 grammi ciascuna, si forma una pioggia di fuoco che ricopre tutta la zona del modulo lunare. Nel momento in cui il supporto tocca terra, la palla viene proiettata ad un metro e mezzo di altezza dove esplose lanciando nel raggio di dieci metri 400 minuscoli diegli di un millimetro. E' chiaro che a quell'altezza del collo da queste biglie se non muore, sarà praticamente inguaribile, perché molto difficilmente potrà essere operata.

I frammenti delle biglie

Si può dire che ogni anno l'arsenale USA si sia arricchito di un nuovo membro sempre più perfezionato, sempre più micidiale: così dalla « bomba sferica » del 1966 si è passati alla « bomba a rancia » del 1967. Da questa sono successivamente derivati diversi modelli migliorati, con frammenti irregolari al posto delle biglie per rendere difficilissima l'estrazione dal corpo delle vittime, oppure con biglie di plastica al posto delle biglie metalliche per impedire la localizzazione all'esame radiografico. Queste forze distruttive hanno questi ordigni? « Prendiamo il caso della « bomba sferica » del 1966, mi spiega Ta Huyen. Ogni biglia ha un diametro di 5,6 millimetri e pesa 0,6 grammi. Ogni container può liberare 640 bombe. Ogni cacciabombardiere può lanciare quattro containers per un totale di 2.570 bombe e di 788 mila biglie. Puoi immaginare che cosa succeda quando un aereo americano lancia i quattro containers contemporaneamente: non c'è scampo per chi viene colpito da una pioggia simile ».

I containers degli aerei

Ma i veri e propri capolavori tra gli ordigni a pioggia sono la « bomba a palle » e la bomba perforante. La prima è un contenitore sparato da cannoni tra i 105 e i 175 millimetri; quando si aprono centinaia di palle di 150 grammi ciascuna, si forma una pioggia di fuoco che ricopre tutta la zona del modulo lunare. Nel momento in cui il supporto tocca terra, la palla viene proiettata ad un metro e mezzo di altezza dove esplose lanciando nel raggio di dieci metri 400 minuscoli diegli di un millimetro. E' chiaro che a quell'altezza del collo da queste biglie se non muore, sarà praticamente inguaribile, perché molto difficilmente potrà essere operata.

La bomba perforante, che gli americani hanno cominciato ad usare su larga scala nel novembre del 1970, è in realtà un'arma anticarro, perché ha una punta rafforzata ed è in grado di perforare per mezzo metro uno strato di terra battuta. Viene scaricata a grappoli di mille ordigni alla volta (quanti ne può portare in quattro containers un cacciabombardiere) che esplodono nei rifugi. In questi mesi sono successivamente operati durante quasi tutti i bombardamenti.

Non è difficile immaginare i risultati che gli americani ottengono con questo arsenale, cui bisogna aggiungere molti altri ordigni tra cui quelli al napalm, al fosforo, al termite, le bombe a scoppio ritardato, quelle che contengono gas tossici, quelle a soffio che sono le sorelle minori della « taglia margherite ». I diversi tipi di missili con esplosivo e con biglie che i Phantoms possono lanciare anche a grappoli di 44 alla volta. Ta Huyen mi mostra decine di foto: sono corpi bruciacchiati, dilaniati, perforati anche da centinaia di biglie; mi spiega alcune radiografie: sono di arti spappolati e di organi ridotti a poltiglia dall'esplosione delle bombe anti-uomo che mi ha appena mostrato, sono altre terribili immagini che si aggiungono a quanto si può vedere in tante località poco dopo il passaggio degli aerei di Nixon. « Non è tutto - dice ancora Ta Huyen - c'è ancora molto da vedere e forse ancora da scoprire. Ciò che ho visto questa sera è comunque la parte più usata dell'arsenale americano, quella che il nostro popolo conosce meglio, le armi principali del genocidio ».

Renzo Foa